

Più aumenta il disgusto per la politica e più si assiste al curioso pullulare di liste e candidati

La corsa alle poltrone

Siamo tutti convinti del contrario, ma la "società civile" non è migliore dei governanti che partorisce

di Antonio Dostuni

Ci risiamo. Nel nostro paese, ogni volta che circolano poche idee, c'è sempre qualcuno che tira in ballo la "crisi della politica". In realtà, in Italia, la politica è sempre stata in crisi. Per una ragione semplicissima, quella che Longanesi sintetizzava con una battuta da par suo: sulla bandiera italiana dovrebbe esserci scritto "tengo famiglia". Siamo un popolo matto, noi italiani. Ci gloriamo di essere socievoli e arguti ma siamo incapaci di vivere in condominio: figurarsi la "polis". Qualcuno ha avuto perfino la curiosità di studiarci. Ad esempio, Joseph La Palombara sostiene che il sistema italiano abbia del miracoloso perché, malgrado le ricorrenti crisi di governo, l'economia misteriosamente è sempre andata avanti. In fondo, è proprio questo che vogliamo dai nostri politici, cioè, che ci lascino fare. Una versione aggiornata del "laissez faire" nella quale lo Stato è visto come una greppia generosa a cui rivolgerci solo in caso di necessità. Non è vero che abbiamo scarso spirito comunitario o poco senso dello Stato: semplicemente non li abbiamo mai avuti. Siamo malati di "familismo amorale", come disse negli anni '50 Banfield, il quale, senza tante cerimonie, sentenziò che per l'italiano la famiglia resta la massima

espressione di statualità. Oggi non siamo cambiati molto. Negli ultimi anni la nostra ostilità verso lo Stato è perfino aumentata. La Germania ci ha detto, papale papale, che se crediamo nell'Europa dobbiamo rassegnarci a rispettare le regole. Pensavamo fosse uno scherzo, una "boutade", invece stavolta si fa sul serio. Nasce da questa renitenza la crescente fobia per l'Europa: siamo sem-

incoerenze, piccole e grandi. Siamo tutti convinti che la "società civile" sia migliore dei politici ma si dimentica che sono i governanti a partorire i governanti, non viceversa. La crisi della politica è solo un'invenzione per giustificare la pretesa della classe politica di essere "legibus solutus". I nostri politici amano conservare le proprie prebende senza dover rispondere al cittadino che viene perfino



pre rimasti un popolo recalcitrante alle regole. Tra i banchi di scuola germoglia la cultura clanica di un popolo allergico alle istituzioni: si inganna il professore da giovani per poi gabbare lo Stato da grandi. Non abbiamo mai letto né la Costituzione né le Sacre Scritture ma non esitiamo a proclamarci democratici e credenti. Anche la Chiesa non perde occasione per deplorare la nostra incorreggibile anomia da cui traggono origine tante

de in un angolo un negozio aperto con la scritta "business as usual", cioè, "si lavora come sempre". Churchill impetì d'orgoglio e, rivolgendosi ai presenti, esclamò: "Vedete, questo è un mirabile esempio della grandezza del nostro popolo". Si avvicinò, vi fece ingresso e scoprì che invece si trattava di un barbiere napoletano! Ecco, noi siamo fatti così. Siamo un popolo matto e imprevedibile. Il vero problema non sta nella crisi della politica ma nel fatto che ci piacciono.

DALL'UFFICIO ANCHE SE È SCADUTO L'accertamento viziato va annullato

Se l'accertamento fiscale contiene degli errori tali da renderlo illegittimo deve essere annullato dall'Amministrazione finanziaria anche se sono decorsi i termini per fare opposizione. A queste considerazioni è giunta nei giorni scorsi la Suprema Corte (sent. Corte di Cassazione n.6283 del 21/04/2012), la quale chiarisce che l'Agenzia delle entrate deve necessariamente conformarsi ai principi costituzionali di imparzialità, correttezza e buona fede della Pubblica amministrazione. Proprio in riferimento a tali principi, i giudici chiariscono che "È evidente che le predette regole impongono alla Pubblica amministrazione, una volta informata dell'errore in cui è incorsa, di compiere le necessarie verifiche e poi, accertato l'errore, di annullare il provvedimento riconosciuto illegittimo o, comunque, errato. Non vi è, dunque, spazio alla mera discrezionalità poiché essa verrebbe necessariamente a sconfinare nell'ARBITRIO, in palese contrasto con l'imparzialità, correttezza e buona amministrazione che sempre debbono informare l'attività dei funzionari pubblici". Inoltre, i giudici chiariscono che tale metodologia va applicata anche nel caso in cui l'Agenzia delle entrate si trovi di fronte ad atti divenuti ormai definitivi per decorrenza dei termini (in genere gli avvisi di accerta-

mento diventano definitivi dopo 60 giorni dalla notifica al contribuente). Nella medesima sentenza, infatti, la Cassazione specifica che "Questo principio vale anche allorché il contribuente abbia lasciato scadere il termine utile per impugnare il provvedimento avanti alla Commissione Tributaria ... e quindi sia stato costretto ad affidarsi all'autotutela della P.A.". Infine, la sentenza chiarisce anche che non vi sono termini specifici entro il quale l'Amministrazione finanziaria è tenuta a rettificare gli atti illegittimi ma che comunque l'attività dell'ufficio deve concludersi entro termini "ragionevoli". In riferimento a quest'ultimo aspetto si rimanda ad un articolo pubblicato in data 5/11/2007 su ItaliaOggi dal titolo "Ma il silenzio assenso spunta anche in ambito tributario" (articolo liberamente visibile su www.studiolegalesances.it, sezione Pubblicazioni), dove si ritiene, invece, che a seguito di istanza di autotutela l'ufficio sia tenuto a rispondere entro il termine massimo di 90 giorni. Ci si augura, dunque, che anche quest'ultimo aspetto possa essere definitivamente chiarito e che ogni contribuente possa vedere riconosciute le proprie ragioni entro termini chiari.

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una ricetta utile...

Non si sa come mai il termine disonestà per chi sguazza nel benessere sia ritenuto improprio. Eppure, il termine opposto, l'onestà, tutela l'equità sociale e abitua il cittadino a quel distacco intelligente dal denaro per il bene di tutti. La cupidigia, l'avarizia legittimano qualsiasi esproprio. Per molti, s'addicono i versi poetici del Giusti: "Io credo nella Zecca onnipotente - e nel figliolo suo detto zecchino - nella cambiale e nel conto corrente". Portafogli che si aprono con una spontaneità e cupidigia poco democratica. Fiumi di assegni, piogge di versamenti, diluvi di banconote, casse, cassieri, tesori e tesori.

d'obbligo: perché tanto egoismo e disonestà? La risposta è sempre la stessa. Gli adoratori di "mammona" sono molti e, purtroppo, hanno sempre più proseliti. M'infastidisce ascoltare chi si scandalizza per la disonestà o ingiustizia degli altri, mentre è tollerante e indulgente con la propria. I ladri sono sempre gli altri, quelli che vengono buttati in galera, non chi è disonesto legalmente ottenendo guadagni faraonici dallo Stato, dalle imprese. Noi cittadini comuni siamo stati educati a ritenere normale che nella nostra società viva chi spreca e ostenta il suo avere con un tenore di vita da nababbo e chi necessita di un pezzo di pane, di un posto per passare la notte. Ci stiamo svegliando però e ci chiediamo: come mai un lavoratore percepisce uno stipendio di soli mille

euro al mese, mentre un funzionario dello Stato, un faccendiere, un calciatore, prende gli stessi soldi in un solo giorno? Il denaro non va demonizzato, serve, ma serve a tutti per vivere. Non si capisce come mai ci debba essere questa ingiustizia sociale che va a incidere sulla crisi economica dello stesso Stato. Se procurarsi soldi e beni è lecito, fa parte della intraprendenza e attività umana, legittimare la disuguaglianza è egoismo, vigliaccheria, ma soprattutto è rubare il necessario ai più poveri. Dei dieci comandamenti il settimo è davvero il più in crisi, non per la gente comune, ma per la casta che ruba e legittima la sua disonestà. I soldi consacrano la propria immagine? Se per essere qualcuno in questa società occorre avere, non si vede come si possa limitare la voglia del possesso. Dire ai politici, ai tecnici e super tecnici, ai giudici, ai primari sanitari, alle alte

cariche dello Stato di rinunciare a una parte di retribuzione per una società più equa, è qualcosa d'impensabile, richiede una guerra civile (fa sapere qualcuno) e si rischia di essere tacciati di disfattismo, di vilipendio, di anarchia. Eppure ci troviamo di fronte a una società che rischia sempre più violenze d'ogni tipo. Ho un richiamo forte per coloro che legittimano la loro proprietà e possesso, Sappiano che una visione prettamente economica della vita, non li avvantaggia: paralizza la vita sociale, fomenta la delinquenza, mette a rischio la loro incolumità, ma soprattutto squalifica quella dignità e moralità che ha sorretto le società nel loro sviluppo. La ricetta da applicare per la crescita della nostra società è quella di Benedetto XVI: i ricchi siano meno ricchi e i poveri meno poveri.

Don Chino Pezzoli



Via Monte Bianco, 7
20097 San Donato Milanese, Milano

**Accertamenti fiscali?
Cartelle pazze e
ipoteche di Equitalia?**

**Contattateci e verificheremo
se le richieste sono dovute!!!**

**In collaborazione con il
Tribunale per la Tutela
della Salute**

Avv. Matteo Sances
tel. 02/21711242

tribunaletutelasalut@libero.it

**I GRANDI NUMERI DE L'ECO
VERIFICABILI "SU INTERNET"**

498.000 RICERCHE SU GOOGLE

183.000 VISITE SUL SITO

ECO DI MILANO E PROVINCIA

l'eco di milano e provincia - Cerca con Google

Web Immagini Video Maps News Libri Gmail altro ▼

Cronologia web | Impostazioni di ricerca | Accedi



l'eco di milano e provincia

aggiornato il 14 maggio 2012